

# GIOVANI A NAPOLI

Mimmo Chinelli, 24 anni, fa parte dei comitati giovanili per il lavoro di Napoli. Anche Vincenzo Lipardi, 25 anni è napoletano, ma fa lo studente ed è impegnatissimo nella battaglia contro la camorra. Sono tra gli organizzatori della manifestazione per l'occupazione indetta per il 20 novembre, proprio nel capoluogo campano. Impegnatissimi nella preparazione di questa iniziativa, hanno trovato però il tempo per impiegarsi: giornalisti e poter così intervistare Antonio Pizzinato, il segretario generale della Cgil. All'appuntamento con il dirigente sindacale si presentano con il «block notes» pieno di domande, di appunti. Su quei fogli non ci sono solo i quesiti venuti in mente a Mimmo e Vincenzo, ma i problemi, i dubbi di quel milione e mezzo di giovani (quasi tutti meridionali) senza lavoro. Ecco i loro interventi.

**VINCENZO E MIMMO** — La manifestazione che abbiamo organizzato per il 20 novembre arriva ad un anno di distanza da quell'altra grande mobilitazione che tutti conoscono come la «marcia dei 200mila». Fu una grande iniziativa di giovani, disoccupati dove il sindacato brillò per la sua assenza. Un anno dopo, pensi che fu un errore per la Cgil non essere quel giorno in piazza?

**PIZZINATO** — Certo, fu un errore. Ma è facile darsi giudizi a posteriori. Non si può certo tener conto del travaglio che il movimento sindacale stava attraversando in quel periodo. Per dirne una: le divisioni, le lacerazioni tra le organizzazioni dei lavoratori impedirono di organizzare una «marcia» del casertano, che pure avevamo in mente da molto tempo. Era un momento difficile per la vita del lavoro, i comitati, i centri disoccupati non dovevano subire passivamente la legge, ma assieme ai consigli di fabbrica dovevano diventare coloro che discutono, trattano l'applicazione dei contratti con le imprese. Giovani e delegati devono diventare «soggetti» della contrattazione per definire il progetto di formazione e poi controllare che le aziende forniscano vero addestramento professionale. Solo così la legge potrà tornare alla sua ispirazione originale.

**MIMMO E VINCENZO** — Il sindacato, invece, stavolta ci sarà. Una presenza che è dunque un'autocritica?

**PIZZINATO** — Vuol rappresentare un rinnovato impegno per far diventare un problema di tutti, un problema nazionale la questione meridionale. Impegno per il Sud, dunque, dove c'è la più alta concentrazione di disoccupati, dove le strutture del sindacato e le strutture: anche gli enti locali e le Regioni) non sono all'altezza dei problemi. Mi chiedo: se la presenza del sindacato può essere interpretata come un'autocritica. Non credo che voi abbiate bisogno di parole. L'autocritica è implicita nelle vertenze che abbiamo aperte e nei primi risultati che siamo riusciti a conquistare. Per esempio, il sindacato ha dovuto ancora portare a implemento il piano straordinario per l'occupazione (e noi rivendichiamo subito i decreti attuativi), la nuova legge per accelerare le procedure di spesa, il varo di grandi opere infrastrutturali. Quando parlo di opere e di infrastrutture non mi riferisco solo al risanamento dei centri storici, ma parlo di trasporti, di servizi, di telecomunicazioni, di sistemi informatici. È un aspetto importante questo e non vorrei che sottovalutaste: i nuovi meccanismi per la spesa pubblica e l'avvio della costruzione di opere infrastrutturali sono obiettivi che devono vedere protagonisti il sindacato e il movimento giovanile. Perché, accanto alle leggi, con la contrattazione dobbiamo imporre un'accelerazione dei tempi di consegna delle opere e quindi un nuovo sistema di turni di lavoro che sia appunto funzionale alla rapidità di esecuzione. E per far questo, suggerisco: si lavori sette giorni su sette. Invece di un turno se ne facciano cinque, come ho visto fare in Cina. Più turni vuol dire più occupazione. E non sarebbe assistenza, ma occupazione vera, produttiva. Questa può essere la strada per rilanciare il lavoro-lavoro. Certo, si tratterebbe solo di misure parziali, perché, non mi stancherò mai di ripeterlo, la questione meridionale e quindi l'occupazione si risolvono solo con una profonda modifica delle scelte che guidano l'attuale politica economica.

**MIMMO E VINCENZO** — Che ne pensi del piano De Michelis? Noi un giudizio l'abbiamo già dato: le proposte del ministro penalizzano di nuovo i giovani meridionali, non indicano prospettive credibili. Il piano pluriennale per l'occupazione a nostro giudizio sono solo «chiacchiere». Le solite «chiacchiere». Con in più il rischio, se dovessero diventare fatti, di allargare l'area già estesa del precariato. Per voi invece com'è fatto quel piano?

**PIZZINATO** — Io credo che quel documento contiene un'analisi in parte corretta sul fenomeno della disoccupazione, anche se necessita di ulteriori approfondimenti. Perché se è vero che, per effetto delle scelte di politica economica si è allargata la «forbice» tra Nord e Sud è anche vero che il Meridione non è tutto uguale: la qualità della vita è diversa da zona a zona. E questo richiederebbe interventi, proposte che sappiano cogliere le peculiarità e le differenze. Tutto questo non c'è nel piano De Michelis. Non c'è perché il ministro pensa di risolvere tutto liberalizzando i mercati. Altre cose, invece, sono state create: la riforma del collocamento che proponeva: noi riservando una quota di assunzioni numeriche che varia da regione a regione, in base alla percentuale di disoccupazione. Non è la stessa cosa a una regione con il 4% di disoccupati ed un'altra con il 20%, come la sinistra. In quel caso non possiamo lasciare all'arbitrio delle imprese la gestione completa del mercato del lavoro.

**MIMMO E VINCENZO** — Parli di riforma del collocamento. Ma non la si sta già prefigurando con i contratti di formazione, su cui avete firmato un accordo? E non ti pare che, grazie a quei contratti, il collocamento sia stato già liberalizzato del tutto?

**PIZZINATO** — Le assunzioni con i contratti di formazione-lavoro le abbiamo rivendicate noi nell'83, per abbattere il lavoro alla preparazione professionale. La traduzione pratica di questo strumento ha di fatto stravolto il rapporto tra lavoro e formazione che avevamo immaginato. Perché i contratti di formazione vengono utilizzati solo per usufruire degli incentivi, senza fornire ai giovani alcun addestramento. Anche in questo caso c'è bisogno di fare un passo in avanti. Come? Ren-

A quasi un anno di distanza della grande «marcia dei duecentomila», i giovani, gli studenti, i disoccupati meridionali tornano in piazza. Tornano a Napoli, con lo stesso obiettivo: il lavoro. Il «comitato giovanile» per il lavoro, l'associazione studenti contro la camorra hanno organizzato, infatti, per stamane una manifestazione nel capoluogo campano. L'appuntamento è per le 9 a piazza Mancini, a due passi dalla stazione. Da lì muoverà il corteo che attraverserà Corso Umberto, via Roma, via Chiama per

concludersi alla Villa Comunale. È lo stesso percorso che fece l'imponente manifestazione del 10 dicembre '85. Rispetto alla giornata di lotta di dodici mesi fa, ci sono però diverse novità. La più importante riguarda la presenza dei lavoratori del sindacato. Non solo Cgil, Cisl, Uil hanno aderito all'iniziativa, ma i metalmeccanici saranno in piazza assieme ai disoccupati: la Fiom, Fim, Uilm napoletane hanno organizzato un corteo che partirà da Largo Carmine per poi confluire nella manifestazione dei giovani.



## «Perché stavolta non restiate soli»

Due giovani di Napoli, un disoccupato e uno studente, intervistano Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil - «Fu un errore un anno fa non essere in piazza con quei duecentomila» - Un «patto» tra il sindacato e le organizzazioni delle nuove generazioni «Dateci una mano a costruire il rinnovamento della nostra confederazione»

giovani che poi entreranno nelle aziende protagoniste della negoziazione dei contratti di formazione. In altre parole: le leggi per il lavoro, i comitati, i centri disoccupati non devono subire passivamente la legge, ma assieme ai consigli di fabbrica devono diventare coloro che discutono, trattano l'applicazione dei contratti con le imprese. Giovani e delegati devono diventare «soggetti» della contrattazione per definire il progetto di formazione e poi controllare che le aziende forniscano vero addestramento professionale. Solo così la legge potrà tornare alla sua ispirazione originale.

**MIMMO E VINCENZO** — Nella «carta» per il lavoro che abbiamo lanciato a Napoli parliamo di costruire un «patto» tra i giovani disoccupati, gli studenti e il sindacato. Pensi sia possibile?

**PIZZINATO** — Nel congresso della Cgil, così come nell'ultimo consiglio generale abbiamo discusso a fondo di come poter diventare rappresentativi dell'intero universo del mondo del lavoro, quindi di come diventare rappresentativi anche di chi non ha un lavoro o di chi si prepara ad averlo. E anche noi abbiamo pensato di arrivare a dei veri e propri «patti politici» con le organizzazioni, con la possibilità di contare, di incidere sulle scelte del sindacato? Dobbiamo avviare una grande fase di sperimentazione, ma in ogni caso sono convinto che la riforma del sindacato non potrà avere successo se non si riuscirà a coinvolgere le donne, i disoccupati, i

giovani, gli studenti, fin da quando sono nella scuola. Sapendo che c'è una battaglia politica da condurre...

**MIMMO E VINCENZO** — Anche all'interno del sindacato?

**PIZZINATO** — Battaglia politica a 360 gradi, anche all'interno della Cgil. Battaglia politica trasparente sugli obiettivi, sul contenuto, sulle forme di organizzazione. Sì, anche sulle forme di organizzazione. Su questo abbiamo già scelto di percorrere una strada completamente nuova: nella Cgil c'è ora la possibilità di doppia affiliazione. Si può essere, insomma, iscritti alla Cgil e appartenere ad un'associazione professionale. Insomma apriamo noi stessi sapendo che quando diciamo doppia affiliazione, patti politici con organizzazioni, le pre-tessere per gli studenti, mettiamo in discussione tante certezze della nostra storia sindacale. E sapendo anche che dovremo scontrarci con tante resistenze. Io, per esempio, ho assunto responsabilità nel movimento sindacale all'indomani della Liberazione, quando il sindacato era guidato da dirigenti che avevano combattuto contro il fascismo. Le difficoltà del «cambio di guardia» non fu meno difficile di quello che ci attende oggi. Ecco perché faccio un appello all'insieme della Cgil perché si apra, con la mente e con il cuore ai giovani, perché un'organizzazione che non ha al suo interno le nuove generazioni non ha prospettive. Ancora è molto da fare, però, anche se almeno abbiamo indicato un obiettivo da perseguire.

**MIMMO E VINCENZO** — Il 20 ci saranno tanti studenti in piazza: la loro battaglia per il loro futuro è anche battaglia per qualificare la scuola. Che cosa proponete a questi giovani?

**PIZZINATO** — Considero importante che ci sia unità tra studenti e disoccupati per gli obiettivi del lavoro. Questa unità ripropone il tema della riforma della secondaaria. È collegata alla riforma della secondaaria c'è il tema dell'educazione professionale permanente. Ormai non c'è più la prospettiva di un lavoro uguale per tutta la vita, ma la propria profes-

sionalità deve essere continuamente aggiornata. C'è necessità, insomma, di «ripensare» tutta la formazione (apprendistato, 150 ore, addestramento professionale). Ripensarlo da ora, perché già dai prossimi contratti dovremmo essere in grado di andare ad un unico capitolo relativo alla formazione professionale permanente. Un'attività contrattuale che deve andare di pari passo con l'assunzione di nuove responsabilità da parte delle Regioni. Formazione permanente, dunque. Formazione che deve intrecciarsi col lavoro. A cominciare dagli ultimi due anni di scuola secondaria. Che vuol dire? Io penso che per favorire un «ingresso morbido» delle nuove generazioni nel mondo della produzione sia necessario che i giovani provino la realtà lavorativa. Penso, per esempio, a due ore al giorno da passare in un'azienda o in qualcosa di simile. Ma per realizzare obiettivi così ambiziosi c'è bisogno di un movimento, organizzato, forte. Ecco che allora ritorno al concetto di prima: a quella forma di pre-iscrizione per i giovani.

**MIMMO E VINCENZO** — Tu sai che i giovani meridionali danno una grande importanza ai tempi. L'idea del «patto» che abbiamo lanciato a Napoli da quel che tu dici sembra esservi piaciuta. Ma vogliamo fissare una scadenza? Vogliamo costruire assieme questo patto tra giovani, disoccupati e lavoratori? Tu sai già che alla fine degli anni 80 il sindacato si pose l'obiettivo di organizzare i senza-lavoro. Quell'esperienza però fallì: vogliamo allora cambiare marcia e darci tempi certi per costruire questa alleanza?

**PIZZINATO** — Quando parlo di stabilire un rapporto nuovo fra sindacato e giovani intendo dire che dobbiamo realizzarlo da subito. Io ho imparato a mie spese che tra fare certe scelte e poi realizzare la distanza è enorme. Questa però è la fase della vita della Cgil in cui vogliamo passare dalle parole ai fatti. E una volta tanto vogliamo anche controllare quel che si è fatto. A primavera orga-

nizzeremo l'assemblea nazionale dei delegati. Lì «verificheremo» quanto abbiamo fatto per cambiare il nostro sindacato. E tra le cose che «verificheremo» c'è anche questa: a che punto è arrivato il rapporto organizzativo, politico, con i giovani. Proprio perché il patto per il lavoro è il cuore della strategia Cgil dobbiamo prestare molta attenzione a come traduciamo in pratica l'impostazione generale. Quale deve essere la strada per tradurre in fatti il «patto per il lavoro»? Quella di piattaforme regionali che sappiano individuare regione per regione gli investimenti necessari a creare nuova occupazione. Nuova occupazione che nelle piattaforme dovrà essere indicata con precisione. Insomma, in Campania si dice: servono questi soldi per l'industria, questi altri per i servizi e l'agricoltura. Questi soldi possono dare questa occupazione. E ovvio che i giovani e le loro organizzazioni devono essere protagonisti anche di questa contrattazione. Per essere chiari: i programmi di sviluppo, la formazione, i turni di lavoro devono essere discussi dal sindacato, ma assieme a coloro che debbono andare a fare quella formazione, assieme a coloro che devono andare ad occupare quei posti, assieme a coloro che, conquistando certi obiettivi, troveranno occupazione. In altre parole dobbiamo costruire un «nuovo soggetto» della contrattazione. Ed è un obiettivo da conquistare con un lavoro capillare, continuo.

**MIMMO E VINCENZO** — Nel Sud la camorra è diventata un vero e proprio sistema politico ed economico. Il sindacato che fa?

**PIZZINATO** — La risposta l'ho data prima. Perché creare movimenti, organizzazioni è soprattutto impegno contro la mafia, la camorra. Lo voglio dire chiaramente: si è vinti, nel Sud, nelle battaglie per il lavoro solo se si sanno unire le due cose: costruire «nuovi soggetti» e lottare contro la criminalità organizzata. Lottare anche contro coloro che hanno utilizzato la drammaticità della situazione occupazionale, la drammaticità della condizione di migliaia di giovani, per imporre forme spurie di lotta per il lavoro.

forme inquisite di organizzazione, che in realtà servono solo a fini clientelari ed elettorali. Sto parlando anche della cooperativa di ex-detentuti: vogliamo che la magistratura faccia un'indagine rigorosa su quanto è accaduto e vogliamo che il governo, accanto allo stanziamento già previsto per la cooperativa, s'impegno a superare queste forme atipiche di assunzioni (tipo liste di lotta) già dal prossimo anno.

**MIMMO E VINCENZO** — Voi state vivendo la stagione dei contratti. Noi non vogliamo limitare l'autonomia del sindacato, né tantomeno, però, vogliamo rinunciare alla nostra: infatti vogliamo che a decidere sulle politiche per i giovani siano i giovani. Ci sono i contratti, però, che voi dite devono interessare tutti. E allora, se uscite la brutata: i giovani, i guadagnano con questi contratti? Si può pensare che la nostra piattaforma sia «dentro» le vostre?

**PIZZINATO** — La conquista dei contratti, che consenta di ripristinare il potere del sindacato, permetterà in primo luogo una maggiore tutela dei giovani che entrano al lavoro, che sono le forze più deboli. Non è un caso che lo scorso col padronato sia tutto «politico», proprio sul potere di contrattazione che rivendichiamo. Cosa ci guadagnate? Direttamente nei contratti non c'è una risposta ai milioni di giovani disoccupati. Implicitamente però questi contratti interessano anche i disoccupati, perché se ci sarà più potere contrattuale sarà possibile per il sindacato intervenire anche sulle scelte generali di politica economica, che determinano la crescita dell'occupazione. Se questo potere non ci sarà, se resteremo deboli, il sindacato per forza di cose finirà con il «rinchiudersi» nei luoghi di lavoro. L'esatto contrario di quel che hanno bisogno i giovani.

**MIMMO E VINCENZO** — Il fenomeno della disoccupazione nel Sud ha caratteristiche assai diverse che nelle regioni settentrionali: in Campania, Puglia, Calabria abbiamo grandi fenomeni di descolarizzazione. E quindi una massa enorme di giovani che non hanno formazione. Noi abbiamo chiesto, come voi del resto, un lavoro subito per queste centinaia di migliaia di ragazzi. Ma intanto a questi giovani che diciamo? Aspettate ancora, aspettate magari altri anni, aspettate l'«assistenza» della camorra? Oppure vogliamo prospettare una forma di assistenza democratica, che sia uguale per tutti? Parlo di un sussidio, legato ad un piano per il lavoro ed alla formazione, perché in qualche modo dobbiamo spezzare il legame che oggi unisce questi giovani al no-bisibile locale, che fa avere loro la pensione di invalidità a 29 anni.

**PIZZINATO** — Il nostro obiettivo, che credo debba interessare anche le organizzazioni giovanili, è quello di far emergere il cosiddetto lavoro sommerso. Ecco come i soli e la nostra proposta (il governo non sembra averla accettata, ma dobbiamo ancora incalzare perché dia rapida attuazione agli impegni) di una riforma dell'indennità di disoccupazione per gli stagionali e i precari, che sono quasi esclusivamente giovani. Con questa riforma l'indennità sarà calcolata in base alle giornate di lavoro sommerso. E questo sì che il giovane abbia interesse a denunciare le giornate di lavoro effettive, spezzando quella sorta di reciproco interesse che oggi lega il precario al suo datore di lavoro. Farà, insomma emergere il sommerso. Se io, invece, introduco un sostegno ai redditi anche per chi non ha mai lavorato, favorisco oggettivamente l'estendersi del lavoro sommerso, perché a quel punto il giovane non ha interesse a denunciare le giornate che fa a «nero»...

**MIMMO E VINCENZO** — Ma noi vogliamo legare l'indennità alla formazione...

**PIZZINATO** — Sì, ma non per tutti. Io vedo, invece, un legame tra conquista di obiettivi di lavoro, per esempio quelle opere pubbliche di cui parlavo prima, e la formazione necessaria per addestrare il personale. Ecco che allora il sostegno ai redditi (per chi non ha mai lavorato, assegnato a chi frequenta quei corsi. Ma ripetere: non a tutti indistintamente, solo per coloro che dovranno prepararsi a quel lavoro. Lo so che non siete d'accordo, ma non è un dramma se su un punto non abbiamo identità di vedute.

**MIMMO E VINCENZO** — Per noi l'intervista è quasi finita. Vorremmo solo chiederti...

**PIZZINATO** — Allora vi preveggo. Perché strettamente collegato alla riforma dell'indennità per i precari c'è un altro grande problema, quello delle aziende, che si sta azzardando. Noi abbiamo pensato di costruire «una carta» dei diritti sindacali per i lavoratori di queste micro-imprese, che oggi praticamente sono senza alcuna tutela. Pensiamo ad una «carta» che garantisca un minimo di tutela salariale, normativa, previdenziale. Ma nella costruzione di questo strumento incontriamo resistenze enormi, anche dentro il sindacato, perché le forze che organizziamo sono soprattutto quelle delle grandi imprese. Allora sono io adesso a chiedervi una cosa: parliamo al congresso, ma da allora le nostre strutture hanno fatto poco o nulla. Ricordo quando facevo l'apprendista, partecipavo alla conferenza nazionale della gioventù lavoratrice. Lo ricordo perché feci da relatore al convegno. Lì a Genova, arrivarono i giovani da ogni parte d'Italia, ognuno con la sua piattaforma, chi ciostolista, chi scritta a mano. Discutemmo, tirammo le somme e partì un grande movimento di lotta. Credo che sia la strada giusta: elaborare piattaforma per città, zona per zona (perché le piccole aziende non sono le stesse a Napoli e a Milano), inventatevi proposte e fra qualche mese le riuniremo tutte.

**MIMMO E VINCENZO** — Siamo d'accordo. Quando la facciamo questa «carta»? Partiamo subito con una grande consultazione dei giovani...

**PIZZINATO** — Potrei dirvi subito, ma non sarei onesto con me stesso. Se però i giovani apprendisti, quelli che lavorano nei sottoscafi, vanno dal sindacato, chiedono alla Cgil di aprire le loro sedi per riunirsi, chiedono un sostegno ai dirigenti e buttano giù le prime linee di queste «carte» lo credo che già a primavera potremmo tentare una prima sintesi. Vi dico questo perché so quante resistenze ha incontrato fino ad ora questo progetto. Ne parliamo al congresso, ma da allora le nostre strutture hanno fatto poco o nulla. Ricordo quando facevo l'apprendista, partecipavo alla conferenza nazionale della gioventù lavoratrice. Lo ricordo perché feci da relatore al convegno. Lì a Genova, arrivarono i giovani da ogni parte d'Italia, ognuno con la sua piattaforma, chi ciostolista, chi scritta a mano. Discutemmo, tirammo le somme e partì un grande movimento di lotta. Credo che sia la strada giusta: elaborare piattaforma per città, zona per zona (perché le piccole aziende non sono le stesse a Napoli e a Milano), inventatevi proposte e fra qualche mese le riuniremo tutte.

**MIMMO E VINCENZO** — Abbiamo tanti impegni di lavoro, dunque. Quando cominceremo?

**PIZZINATO** — Cominciamo dal corteo di Napoli.

Franco Giordano  
(Segretario naz. della Lega per il lavoro)

Stefano Bocconetti